

VareseNews

“Mi hanno arrestato in India per un telefono satellitare”

Pubblicato: Giovedì 10 Agosto 2017



Domenica scorsa, al controllo doganale presso l'**aeroporto di Nuova Delhi**, un poliziotto lo ha guardato in faccia e gli ha detto. “Lei ha commesso un crimine molto grave, **non so se potrà tornare in Italia**”.

Tutta colpa di un telefono satellitare, che era vietato nella regione in cui si era recato in precedenza.
(Foto sopra da google, un viaggio in moto nel Ladhak)

Il reato è stato classificato come: violazione della legge sulle comunicazioni. Ma è anche per il grave pericolo che ha corso, rischiando la detenzione in India, che **G.F. (49 anni di Comerio)** ha accettato di raccontare la sua storia. Che poi è la storia di una vacanza un po' avventurosa, e di un gesto di prudenza che poteva costargli caro.

G.F. era partito a fine luglio per **un giro motociclistico in India**, nella regione del Ladhak, in compagnia di un'associazione francese specializzata in vacanze sulle due ruote. L'uomo aveva acquistato un telefono satellitare perché voleva rimanere in contatto con la famiglia e in particolare avere notizie del figlio che pochi giorni prima aveva avuto un piccolo incidente domestico.

“L’ho comprato di seconda mano per le emergenze – racconta – dopo aver appreso che i cellulari non funzionavano in quella regione perché le linee sono controllate dall'esercito. Tuttavia non l'ho mai usato, perché sono riuscito a comunicare tramite **whatsapp**”.

Il **Ladhak** viene presentato dai tour operator come un percorso affascinante, tra l'Himalaya e il Karakorum, una vacanza in cui si guida in moto, sotto le cime più alte del mondo. Tuttavia si tratta di una regione considerata a **rischio**: “Temono il terrorismo, in particolare **islamico** – osserva G.F. – e anche la presenza di un telefono satellitare viene considerata come sospetta”.

SEI ORE DI PAURA

“Una volta **finita la nostra gita in moto**, domenica sera, sono arrivato al controllo bagagli dell'aeroporto di Nuova Delhi e ho messo tutti gli oggetti sul nastro. Il telefono satellitare è stato preso dagli agenti. Hanno chiuso il varco e mi hanno portato in una stanza attigua, dove **mi hanno interrogato per almeno sei ore**. Sono venuti diversi agenti, uno dopo l'altro, e addirittura due uomini dei servizi segreti”.



(Foto da google, l'aeroporto Indira Gandhi di New Delhi)

Ora dopo ora, la preoccupazione è salita: “Mi è stato spiegato che avevo commesso un **crimine molto grave** e che il mio ritorno in Italia sarebbe stato molto difficile. Mi sono sentito crollare il mondo addosso. Ma per fortuna mi è stato consentito di avvisare **l'ambasciata italiana**. Un viceconsole è

venuto subito in aeroporto ed è rimasto sempre in contatto con l'ambasciatore italiano, dimostrando grande professionalità".

Ma l'avventura non è finita qui. **G.F. è stato probabilmente sottoposto a un fermo di polizia.** Tuttavia l'ambasciata ha ottenuto che venisse alloggiato, in attesa del processo, in una guesthouse di Nuova Delhi. Lunedì mattina è stato portato in tribunale. Gli hanno assegnato un avvocato e vi è stata l'udienza penale. "Alla fine dell'udienza **il giudice** mi ha lasciato la scelta – racconta il 49enne – o accettare una pena da tre a sei mesi di carcere e poi tornare in Italia con il telefono, oppure pagare una **cauzione**, andare a casa, e rinunciare al telefono che sarebbe rimasto sotto sequestro. Ho scelto ovviamente la seconda. La cauzione è stata di **mille rupie**, cioè **trentuno euro**, mentre l'avvocato è costato **settemila e cinquecento dollari**". Morale, G.F. è tornato a casa, ma conoscere la sua vicenda sarà utile a tutti.

[Roberto Rotondo](#)

roberto.rotondo@varesenews.it